

Aula 6

ALIENAZIONE GENITORIALE: ASPETTI TEORICI, CLINICI E DI RICERCA

PROPONENTE: MARIA CRISTINA VERROCCHIO, UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA

DISCUSSANT: ANNA MARIA GIANNINI, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

In casi di separazione coniugale si verificano frequentemente situazioni in cui un figlio manifesta un rifiuto ingiustificato ad incontrare un genitore fino al determinarsi di prolungate interruzioni della frequentazione. In ambito psicologico clinico forense i professionisti definiscono tale fenomeno “Sindrome di Alienazione Genitoriale”, diagnosi contestata dalla letteratura recente in quanto favorisce esclusivamente una descrizione sintomatologica del bambino separandola da ogni legame eziologico. Gli studi dimostrano che i bambini che hanno vissuto situazioni di alienazione genitoriale possono sviluppare problemi di internalizzazione ed esternalizzazione che favoriscono lo sviluppo di outcome negativi in età adulta. L'alienazione è considerata una forma di maltrattamento psicologico in quanto alcuni comportamenti che la caratterizzano sono anche il fondamento di tale forme di violenza.

Il simposio propone una riflessione critica sull'alienazione genitoriale esaminando questioni definitorie, cliniche e di ricerca.

Capri sosterrà la proposta di una definizione del fenomeno più adeguata per comprendere i processi disfunzionali che caratterizzano tali situazioni e attivare interventi adeguati.

Tamanza e Gennari, tramite alcuni casi clinici, dimostreranno la necessità di utilizzare una cornice relazionale per una comprensione più appropriata del fenomeno. Lubrano Lavadera, Gizzi, Galante e Malagoli Togliatti proporranno uno studio che ha analizzato le caratteristiche individuali e le dinamiche relazionali delle famiglie divise in cui un figlio rifiuta un genitore.

Verrocchio e Marchetti presenteranno, infine, i risultati di una ricerca che ha esaminato la percezione dei comportamenti di alienazione genitoriale e l'associazione con specifici stili di parenting e il maltrattamento psicologico.

I quattro contributi costituiranno un tentativo di interconnettere costrutti teorici e risultati di ricerca per supportare nuove metodologie di intervento.

ALIENAZIONE DEL SISTEMA FAMIGLIA

PAOLO CAPRI (1)

(1) *Dipartimento di Scienze Umane, Università Europea di Roma*

Si può introdurre il concetto di *Alienazione del Sistema Famiglia* quando, in alcuni casi di separazione altamente conflittuali, il dissidio fra due genitori produce la compromissione del rapporto del bambino con uno dei due genitori, cioè il rifiuto

della relazione con un genitore a favore della relazione esclusiva con l'altro genitore, naturalmente in assenza di violenza, maltrattamenti e abusi, non esclusivamente verso il minore.

Usare la definizione e la concettualizzazione di "sindrome di alienazione genitoriale", porta a disconoscere la complessità di questa situazione che, pur essendo sicuramente una condizione patologica, fa piuttosto riferimento ad un processo disfunzionale delle relazioni familiari.

Il conflitto fra gli adulti si nutre di diversi fattori fra i quali, sempre presente, è la reciproca indisponibilità, spesso non esplicita, a condividere la genitorialità. I due genitori, in forte conflitto fra di loro, non sono in grado di contenere il dissidio all'interno del loro rapporto e utilizzano il bambino come veicolo o mediatore delle loro reciproche ostilità.

La sottovalutazione o la negazione di tale disturbo relazionale porterebbe a non intervenire nei tempi e nei modi adeguati, d'altronde, non riconoscere come improprio il concetto di *sindrome* indirizzerebbe lo psicologo verso valutazioni errate dal punto di vista clinico, concettuale e teorico, con conseguenze negative rispetto la possibilità di intervenire in modo corretto e ampio rispetto l'intero nucleo familiare. Un contributo per valutare e introdurre un principio trasformativo del sistema famiglia caratterizzato da relazioni patologiche, è di certo la preparazione e la competenza clinica del consulente d'ufficio e la disponibilità dei consulenti di parte al processo trasformativo, anche in linea con quanto raccomandato da molti protocolli e linee guida nazionali e sovranazionali.

LA DIAGNOSI E IL TRATTAMENTO DI SITUAZIONI DI "ALIENAZIONE PARENTALE" ALL'INTERNO DI CONSULENZE TECNICHE

GIANCARLO TAMANZA (1), MARIALUISA GENNARI (1)

(1) *Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Nella pratica clinica e psicogiuridica relativa alla valutazione ed all'intervento in situazioni di separazione e divorzio altamente conflittuali è sempre più frequente incontrare situazioni nelle quali un figlio manifesta un attivo rifiuto nei confronti di un genitore, fino al determinarsi di una completa e prolungata interruzione di ogni frequentazione. E sempre con maggiore frequenza tali situazioni vengono identificate da parte degli operatori psicosociali e giudiziari con la "Sindrome di Alienazione Genitoriale" (o PAS) proposta da Gardner (1992, 1998).

Nella letteratura specialistica, come è noto, la proposta di Gardner è assai dibattuta e non di rado contestata, sia in ordine agli aspetti eziologici e all'affidabilità dei criteri identificatori (Bruch, 2001; Warshak, 2002), sia addirittura rispetto alla validità del costrutto proposto ed alla sua utilizzabilità psicodiagnostica (Kelly & Johnston, 2001; O'Leary & Moerk, 1999).

Nel contributo proposto verrà discussa l'adeguatezza e l'utilizzabilità clinica dell'ipotesi diagnostica proposta da Gardner rispetto alla prospettiva relazionale

che identifica l'alienazione genitoriale come esito di triangolazioni familiari gravemente disfunzionali, a partire dall'illustrazione di alcuni casi clinici incontrati all'interno di procedure di *Child Custody Evaluation*.

Bibliografia

- Bruch C.S. (2001). *Parental Alienation Syndrome: junk science in child custody determination*. European Journal of Law Reform, 3(3), 383-404.
- Gardner R.A. (1992). *The parental alienation syndrome: a guide for mental health and legal professionals*. Cresskill, NJ, Creative Therapeutics.
- Gardner R.A. (1998). *The parental alienation syndrome*. Second Edition. Cresskill, NJ, Creative Therapeutics.
- Kelly J.B., Johnson J.R. (2001). *The alienated child: A reformulation of PAS*. Family Court Review, 39(3), 249-266.
- O'Leary K.D., Moerk K.C. (1999). *Divorce children and the courts: evaluating the use of PAS in custody disputes*. Expert Evidence, 7, 127-146.
- Warshak R.A. (2002). *Misdiagnosis of PAS*. American Journal of Forensic Psychology, 20(2), 31-52.

CARATTERISTICHE INDIVIDUALI E DINAMICHE RELAZIONALI DELLE FAMIGLIE DIVISE IN CUI UN FIGLIO RIFIUTA UN GENITORE

ANNA LUBRANO LAVADERA (1), LAURA CARLA GALANTE (1), NICO GIZZI (1), MARISA MALAGOLI TOGLIATTI (1)

(1) Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Sapienza Università di Roma
 Obiettivo del presente lavoro è stato analizzare le caratteristiche psicodinamiche individuali e relazionali di genitori e figli in famiglie divise in cui un figlio rifiuta "immotivatamente" un genitore (Walker & Shapiro, 2010; Lowenstein, 2010; Lubrano Lavadera et al., 2012). La letteratura e gli studi recenti supportano, infatti, una concettualizzazione del rifiuto determinata dall'interazione di diversi fattori: caratteristiche psicologiche dei genitori; pre-esistenti vulnerabilità dei figli; disfunzioni nelle relazioni familiari.

La ricerca è stata condotta attraverso una procedura multimetodo e un disegno trasversale.

I partecipanti sono stati informati degli scopi dello studio, secondo i principi dell'etica, e i dati sono stati analizzati nel rispetto della privacy.

Sono stati selezionati due gruppi - appaiati - di 15 famiglie che affrontavano procedimenti di separazione giudiziale in cui il giudice aveva disposto una CTU. Nel gruppo target era presente almeno un figlio che rifiutava "immotivatamente" un genitore.

Le caratteristiche di personalità dei genitori sono state esplorate attraverso una batteria di test: *Test di Rorschach*; MMPI-2. Il temperamento dei figli è stato valutato attraverso il QUIT. L'adattamento dei figli è stato indagato attraverso la CBCL 6-18. La *coordinazione familiare* è stata esplorata attraverso la procedura LTP.

I risultati hanno evidenziato differenze tra i due gruppi. Nel gruppo target è stata evidenziata la presenza di tratti di personalità specifici; la maggiore frequenza di

un temperamento “difficile” e di problemi di adattamento nei figli; la prevalenza di famiglie a bassa coordinazione.

I risultati hanno permesso di ipotizzare un modello di spiegazione da testare su un campione più ampio in modo tale da ampliare la conoscenza rispetto al fenomeno e da progettare interventi idonei per intervenire efficacemente in tali situazioni.

ALIENAZIONE GENITORIALE, STILE DI PARENTING E MALTRATTAMENTO PSICOLOGICO: UNO STUDIO SU UN CAMPIONE DI SOGGETTI ADULTI FIGLI DI SEPARATI/DIVORZIATI

MARIA CRISTINA VERROCCHIO (1), DANIELA MARCHETTI (1)

(1) *Dipartimento di Scienze Psicologiche, Umanistiche e del Territorio, Università di Chieti*

Introduzione: l'esposizione a comportamenti di alienazione genitoriale in contesti di separazione/divorzio è considerata una particolare forma di maltrattamento psicologico. L'obiettivo di questa ricerca è stato identificare retrospettivamente la percezione dei comportamenti di alienazione genitoriale in un campione di soggetti adulti figli di separati/divorziati e l'associazione con lo stile di *parenting* e il maltrattamento psicologico.

Metodo: 470 adulti hanno completato una batteria di questionari, in forma anonima e confidenziale, volta a misurare la percezione dell'esposizione a comportamenti di alienazione genitoriale (utilizzando il *Baker Strategy Questionnaire*), la qualità della relazione parentale (tramite il *Parental Bonding Instruments*) e il maltrattamento psicologico percepito (utilizzando la *Psychological Maltreatment Measure*).

Risultati: circa l'80% del campione ha percepito di essere stato esposto a comportamenti di alienazione genitoriale; circa il 46% dei partecipanti ha riferito che un genitore ha cercato di metterlo contro l'altro. I risultati hanno evidenziato che individui esposti a comportamenti di alienazione genitoriale sperimentano con maggiore probabilità un *parenting* disfunzionale (bassa cura e iperprotezione) e forme di maltrattamento psicologico. Inoltre, bassa cura, iperprotezione ed esposizione a comportamenti di alienazione genitoriale predicono significativamente il maltrattamento psicologico.

Conclusioni: questi risultati hanno diverse implicazioni per i professionisti che lavorano, a vario titolo, nei contesti di separazione/divorzio sottolineando la necessità di basare gli interventi sul riconoscimento sia degli specifici modi in cui i genitori possono coinvolgere i figli nel loro conflitto sia del modo in cui essi sono associati ad un *parenting* disfunzionale e a comportamenti di abuso psicologico.

Aula 7

IL CONCETTO DI MULTIFATTORIALITÀ NELLA DETERMINAZIONE DI PROBLEMATICHE COMPORTAMENTALI DIROMPENTI: NUOVI Percorsi DI VALUTAZIONE E MODELLI DI INTERVENTO IN ETÀ EVOLUTIVA

PROPONENTI: LAURA FERRO, UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA; ROCCO QUAGLIA, UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA

DISCUSSANT: ALESSANDRO ZENNARO, UNIVERSITÀ DI TORINO

L'area dei Disturbi da comportamento dirompente, risulta essere un ambito psicopatologico di grande interesse e impegno clinico non solo per i servizi clinici sanitari ma anche per quelli educativi, sociali e di ricerca.

Alla luce della cornice teorica della *Developmental Psychopathology* si è giunti ormai ad un totale accordo relativo al fatto che, specifiche caratteristiche temperamentali e cognitive possano rendere i soggetti più vulnerabili nella regolazione emotiva e inclini ad assumere alcuni comportamenti disadattivi e disfunzionali (Sameroff, 2010). Caratteristiche temperamentali negative quali la propensione a rispondere con alti livelli di reattività emotiva, l'irritabilità, la scarsa capacità di tollerare la frustrazione e l'impulsività risultano essere tra i fattori che maggiormente predispongono la vulnerabilità allo sviluppo di quei quadri clinici che nel DSM 5 (APA, 2013) vengono racchiusi nella categoria "Disturbi Dirompenti, del Controllo degli Impulsi e della Condotta" (Viding, McCrory, 2012).

È stato, inoltre, evidenziato (Lambruschi, Muratori, 2013) come dimensioni di funzionamento psichico fortemente eterogenee risultino essere sottostanti alla sfera del comportamento dirompente, ovvero come una omotipica modalità comportamentale di tipo "esternalizzante" rifletta invece una florida eterogeneità nei fattori eziologici, nei meccanismi patofisiologici, nella prognosi e nella successiva indicazione e scelta dei possibili ed efficaci trattamenti di questi disturbi.

Queste riflessioni rendono evidente la necessità di promuovere un ripensamento degli attuali percorsi di presa in carico, valutazione e trattamento (Garland et al., 2008) che nello specifico dell'area dei disturbi da comportamento dirompente hanno chiaramente evidenziato i loro limiti di efficacia. In questo simposio si è cercato di raccogliere contributi di ricerca che si muovono nella direzione di tale ripensamento.

LA RIDUZIONE DEI PROBLEMI ESTERNALIZZANTI E DEI TRATTI CALLOSO-ANEMOZIONALI IN BAMBINI CON DISTURBO DEL COMPORTAMENTO DIROMPENTE. CONFRONTO TRA DUE DIVERSI INTERVENTI COGNITIVO COMPORTAMENTALI: *COPING POWER PROGRAM-CPP* E *BEYOND THE CLOUDS-BTC*. PRESENTAZIONE DELLO STUDIO

LAURA RUGLIONI (1), AZZURRA MANFREDI (1), PIETRO MURATORI (1), LISA POLIDORI (1), ANNARITA MILONE (1), STEFANIA CRISTOFANELLI (2)

(1) IRCCS Fondazione Stella Maris di Pisa; (2) Università della Valle d'Aosta

Introduzione. Esistono molti programmi di trattamento *evidence based* per i Disturbi del Comportamento e quasi tutti utilizzano interventi di matrice cognitivo compor-